

nimità dal Consiglio dell'Unione europea ai sensi della quale ciascuno Stato membro interessato avrebbe provveduto a rilasciare un'autorizzazione all'ingresso e al soggiorno nel suo territorio nazionale secondo la legislazione interna, autorizzazione limitata sia geograficamente al territorio dello Stato membro, sia temporalmente, per non più di dodici mesi, e non implicante il diritto alla libera circolazione all'interno dell'Unione.

Da parte italiana tale impegno si tradusse nel citato decreto-legge n. 97 del 2002, che, derogando alla disciplina vigente in materia sia di ingresso e soggiorno degli stranieri extracomunitari in Italia, sia di diritto di asilo, diede ospitalità in Italia per un periodo massimo di dodici mesi ai tre palestinesi che, in base all'accordo raggiunto in sede europea, l'Italia aveva accettato di accogliere.

Il decreto-legge dispose che i palestinesi in oggetto, oltre a fornire i loro dati identificativi, dichiarassero la disponibilità a trasferirsi temporaneamente in Italia ed accettassero le condizioni di accoglienza dettate dal decreto medesimo.

In armonia con quanto stabilito dalla decisione del Consiglio dell'Unione europea, il decreto prevedeva inoltre che: i tre stranieri fossero ospitati a spese dello Stato presso strutture apposite; il ministro dell'interno adottasse le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza personale dei soggetti accolti e per prevenire eventuali pericoli per l'ordine pubblico e per la sicurezza interna e internazionale degli Stati membri dell'Unione; gli stranieri potessero lasciare il territorio nazionale in qualsiasi momento, senza che ciò costuisse titolo per rientrarvi, sussistendone i presupposti anche nel quadro delle decisioni adottate dall'Unione europea; l'allontanamento non concordato con il responsabile della sicurezza dalle strutture di accoglienza costituisse rinuncia all'ospitalità; all'eventuale violazione delle prescrizioni impartite dall'autorità di pubblica sicurezza facesse seguito l'adozione degli opportuni provvedimenti sino all'espulsione immediata.

La proroga disposta dall'articolo 1 del decreto-legge oggi in esame fa seguito a una nuova posizione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 19 maggio scorso, che ha elevato da dodici a ventiquattro mesi il periodo massimo di accoglienza per i militanti palestinesi fissato dalla precedente decisione.

Come può rilevarsi, la proroga disposta dal decreto-legge ha durata inferiore a quella massima prevista dalla posizione comune.

L'articolo 2 del decreto-legge dispone circa la copertura finanziaria di nuovi oneri derivanti dalla proroga valutati in 400 mila euro per l'anno 2003. Trattandosi di spese riservate, il comma 3 dell'articolo, non diversamente da quanto prevedeva il decreto-legge n. 97 del 2002, prevede che ad esse si applichino le disposizioni dell'articolo 17 del decreto-legge n. 8 del 1991.

Ricordo che, ai sensi del comma 4 di tale articolo, le spese per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia e per la protezione dei testimoni di giustizia sono di natura riservata e non sono soggette a rendicontazione.

L'articolo 3 dispone, infine, che il decreto-legge entri in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Nespole e Bressa, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione della mozione Cima ed altri n. 1-00159 sulla gestione delle risorse idriche (ore 12,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Cima ed altri

n. 1-00159 (*Nuova formulazione*) sulla gestione delle risorse idriche (*vedi l'allegato A – Mozione sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

Poiché i deputati iscritti a parlare nella precedente discussione sulle linee generali non erano presenti in aula è stato anticipato l'inizio della discussione di questa mozione. Vedo che non sono presenti in aula i deputati iscritti a parlare sulle linee generali della mozione in esame, quindi, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00159 (*Nuova formulazione*). Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, questa mozione, preparata già prima del vertice di Kyoto, è stata aggiornata dopo i risultati, tutto sommato deludenti, del *forum* mondiale dell'acqua che si è svolto dal 16 al 23 marzo 2003 e che, nonostante il contemporaneo inizio della guerra in Iraq, ha visto comunque la partecipazione di centoventi ministri e di oltre 13 mila delegati appartenenti a 130 paesi.

Come i colleghi possono notare, la mozione, a mia prima firma, è stata sottoscritta da deputati appartenenti a forze politiche tanto dell'opposizione quanto della maggioranza: evidentemente, essendo stato il vertice a Kyoto ed avendo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottato, proprio di recente, una risolu-

zione nella quale l'anno 2003 è proclamato « anno internazionale dell'acqua », il problema del quale discutiamo oggi è veramente uno dei più preoccupanti per lo sviluppo sostenibile e per l'esistenza stessa della vita sul nostro pianeta.

Il vertice di Kyoto è stato una tappa molto importante, sulla quale si erano riversate molte speranze. La prossima sarà, a settembre, il vertice della WTO a Cancun, nel quale il problema dell'acqua verrà nuovamente affrontato, anche se, probabilmente, in termini che, come noi paventiamo, non risolveranno, ma peggioreranno la situazione.

Per questo, l'iniziativa parlamentare era importante, com'è importante ascoltare cosa verrà a dirci il Governo, dopo il vertice di Kyoto e prima di quello di Cancun, tenendo conto degli impegni che ha già preso in relazione a due mozioni, una esaminata in Assemblea ed un'altra, dell'11 febbraio 2003, in III Commissione. In particolare, il Governo si è impegnato a sostenere la necessità di escludere la fornitura di acqua dal negoziato per il commercio nel campo dei servizi. Questo è un punto fondamentale che a Cancun dovrà essere discusso. Ci auguriamo che l'impegno già preso venga perfezionato e che si spieghi in quale modo si intenda creare un fronte di alleanze europee ed internazionali affinché questo punto importante venga posto con coerenza e con forza dal Governo italiano a Cancun.

Purtroppo, la tesi che l'Europa ed anche l'Italia hanno difeso a Kyoto – essere l'acqua un diritto universale che, in quanto tale, non può essere sottoposto alle leggi di mercato –, a causa, come ben sappiamo, dell'opposizione degli Stati Uniti, non ha avuto seguito. Quindi, è effettiva la preoccupazione di capire cosa succederà sul piano internazionale.

Contemporaneamente al terzo *forum* mondiale dell'acqua, si è svolto, a Firenze, il primo forum alternativo mondiale dell'acqua, con la presenza di circa 60 paesi e di 550 delegati che hanno chiesto alle istituzioni di sottoscrivere un accordo internazionale per garantire l'accesso all'acqua potabile a tutti i cittadini del mondo

entro la fine del 2003 e che l'acqua diventi uno dei punti principali della nuova agenda della politica internazionale. Durante tale *forum*, il « Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale » (CIPSI), che rappresenta la federazione di 20 organizzazioni non governative italiane, ha lanciato il progetto « Acqua per tutti in Africa », con l'obiettivo di portare acqua potabile nei villaggi di 7 paesi africani, fra cui i più poveri del continente.

Sono quindi problemi internazionali molto consistenti che il nostro Governo deve affrontare dando seguito e applicazione ai risultati del forum di Kyoto, anche in preparazione del vertice del WTO di Cancun di settembre.

Noi abbiamo anche messo nella nostra mozione un punto che riteniamo qualificante, anche se sappiamo che crea difficoltà, perché non è ancora assodato a livello internazionale. Noi però pensiamo possa essere portata avanti con coerenza dal Governo italiano, se ci crede, l'idea dell'introduzione di una imposta sul consumo dell'acqua per finanziare progetti e interventi in ambito internazionale finalizzati a garantire a tutti l'accesso all'acqua. Potrebbe essere, per esempio, un canone a carico dei titolari di concessione di acque minerali commisurato al quantitativo annuo di acqua estratta, da destinare, per almeno il 50 per cento, ad un fondo di cooperazione allo sviluppo in materia di risorse idriche, al fine della raccolta di fondi adottando strategie di recupero dei costi adeguate alle condizioni climatiche, ambientali, sociali e locali e contraddistinte dall'applicazione del principio « chi inquina paga ». Un principio che la commissaria europea all'ambiente è venuta qui proprio la scorsa settimana a dire che stiamo perfezionando a livello europeo e che quindi dobbiamo cominciare ad applicare, anche in questi casi.

Naturalmente, altrettanto fondamentale è il sostegno a programmi di lotta alla siccità e alla desertificazione e la promozione della ricerca scientifica e la cooperazione con i paesi che hanno maggiori problemi di risorse idriche e di inquinamento degli ac-

quiferi. In questo quadro, sarebbe anche importante in questa fase il riavvio, tramite i nostri rappresentanti presso la Banca mondiale, di un nuovo processo di consultazione con la società civile, in relazione ad una nuova politica della Banca mondiale in materia di risorse idriche, secondo il principio dell'acqua come bene dell'umanità e dell'accesso all'acqua come diritto fondamentale, inalienabile, individuale e collettivo. Naturalmente, occorre contrastare la privatizzazione delle risorse idriche e favorire un mercato mondiale dell'acqua con caratteristiche più aperte, in cui anche l'Italia possa avere un ruolo importante, visto che noi diciamo che la privatizzazione delle risorse dev'essere mantenuta. La stessa nostra legge Galli (di cui poi parlerò quando mi riferirò ai problemi interni) prevede una integrazione del servizio e l'accesso di privati al servizio. Quindi, il problema è di capire se poi il nostro paese abbia le carte in regola a livello internazionale per inserirsi in quello che attualmente è di fatto un oligopolio, una volta tanto non un oligopolio statunitense, ma europeo, con due società, una francese e l'altra tedesca, che, di fatto, la fanno da padrone. Naturalmente, questo anche per inserirsi, con uno sforzo da parte dell'Italia, in una gestione delle risorse idriche corretta, democratica ed efficiente, che garantisca una buona *governance* e che quindi sia capace di rispondere veramente agli obiettivi del *Millennium Round* in fatto di acqua, che si avvicinano sempre più e che per ora, vista la situazione internazionale, non si è così sicuri di raggiungere. Sembra abbastanza difficile che si riesca a raggiungere sia i servizi integrati entro il 2005 sia l'accesso all'acqua potabile di almeno metà della popolazione che non ha accesso alle risorse idriche entro il 2015. Quindi, ci sono problemi enormi.

Passo oltre in ordine al problema dell'agricoltura e sul fatto che rispetto alla riforma dell'agricoltura europea bisognerà porre al primo punto il problema della risorsa dell'acqua, una risorsa da difendere. Passo adesso ad illustrare la parte relativa alla situazione nazionale rispetto alla quale, nonostante sia stata già oggetto

di una mozione approvata il 20 giugno del 2002, il Governo non si è assunto grandi impegni per mettere in atto quella mozione. Fra l'altro, tra poco, con questo caldo anticipato e la conseguente siccità sicuramente ricominceranno, nel sud dell'Italia, a porsi i problemi che tutti gli anni si ripresentano a causa del fatto che i nostri acquedotti sono dei colabrodo e a causa del fatto che la cosiddetta legge Galli non è, di fatto, ancora applicata su tutto il territorio nazionale e, soprattutto, non è applicata nelle regioni a più alto rischio di emergenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Presidente, ho finito. Occorre anche adottare iniziative volte a stanziare risorse aggiuntive rispetto a quelle che sono state assegnate con la legge finanziaria per il 2000 al fine di procedere alla ristrutturazione del patrimonio idrico nazionale. Ritengo, quindi, molto importante che tutti i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, sostengano questa mozione trasversale, e che il Governo cerchi di appoggiarla veramente assumendosi impegni su tutti i fronti, nazionali e internazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo sostanzialmente sulla parte della mozione che riguarda il livello nazionale, condividendone la parte che riguarda il profilo internazionale; d'altronde, non sfugge a nessuno l'importanza che la risorsa idrica riveste per lo sviluppo della gran parte dei paesi poveri del mondo.

Mi soffermo sulla parte nazionale anche perché ritengo che ci sia un legame importante tra la parte nazionale e quella internazionale. In particolare, ritengo utile che i paesi sviluppati che hanno una disponibilità di risorse elevata, che hanno un'elevata disponibilità a pagare per il servizio idrico, facciano di tutto per migliorare questo loro servizio e per attuare

politiche rispettose di un consumo assennato della risorsa idrica e trovino anche le strade per evitare di far gravare ulteriormente la dotazione del servizio idrico esclusivamente sulle risorse pubbliche.

La strada tracciata nel nostro paese dalla cosiddetta legge Galli mi sembra condivisibile e corretta. Segnalo, però, che siamo in forte ritardo nell'applicazione di tale legge, a monte della quale ritengo vada fortemente posto un modello integrato di programmazione e di pianificazione della risorsa. Difatti, come ricordava prima la collega Cima, noi dobbiamo dare maggiore concretezza all'idea che è propria della legge citata e cioè di una priorità al consumo idropotabile. Lo dobbiamo fare attraverso una profonda revisione dell'uso della risorsa idrica ad esempio in agricoltura, alla luce anche della riorganizzazione della politica agricola comunitaria e alla luce di un cambiamento strutturale della nostra industria.

Ritengo ci siano tutti i margini per garantirci una quantità d'acqua di buona qualità da distribuire ai nostri cittadini. Quello che manca, purtroppo, è ancora una pianificazione della risorsa e, soprattutto, un'organizzazione del servizio adeguata a questo obiettivo.

È vero che l'acqua è un diritto e che si tratta di un bene naturale di primaria importanza, ma è vero anche che il servizio idrico rappresenta un prodotto, ed allora credo che abbiamo bisogno di giungere rapidamente ad avere un'industria nazionale in grado sia di fornire in maniera efficiente ed efficace tale prodotto, sia di sviluppare tecnologie ed organizzazione (al limite esportabili in altre parti del mondo, al servizio di altri paesi), sia, come dicevo, di caricare in maniera efficiente sulle tariffe tutti i costi di gestione, liberando, di conseguenza, risorse che possono essere utilmente spese per la salvaguardia dell'ambiente e dei nostri bacini idrici e per combattere il dissesto idrogeologico.

I paesi ricchi, quindi, dovrebbero sfruttare il loro *know-how* e la loro disponibilità a pagare per l'acqua dei propri cittadini al fine di creare le condizioni per

lo sviluppo di imprese in grado di produrre efficienza generalizzata nel servizio idrico sia a livello nazionale, sia a livello internazionale e di liberare risorse che in parte possono essere destinate — perché no? — agli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Ritengo, quindi, che oltre ad un impegno sul versante degli organismi internazionali, diventi a questo punto decisivo dare completa e concreta attuazione a quanto disposto dall'articolo 35 della finanziaria del 2001; credo, altresì, che il nostro paese abbia atteso fin troppo tempo l'applicazione reale di una legge che rimane una buona legge.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vernetti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, il tema del diritto all'accesso all'acqua è stato affrontato anche nei giorni scorsi nel corso del vertice di Evian; a questo proposito, vorrei ricordare la lettera inviata da Kofi Annan ai leader dei paesi presenti a tale vertice. Kofi Annan afferma che oltre 2,2 milioni di persone muoiono ogni anno di malattie legate alla mancanza di acqua potabile; nel 2025 due terzi della popolazione mondiale vivrà in aree ad approvvigionamento precario. Tre anni fa, afferma sempre il Segretario generale dell'ONU, i leader di tutto il mondo promisero di dimezzare entro il 2015 la percentuale di chi non ha un accesso sostenibile all'acqua potabile ma — sottolineo ancora Kofi Annan — occorre più denaro ed il mondo dovrà perlomeno raddoppiare la spesa per le infrastrutture idriche.

Sempre del corso del vertice di Evian, come è stato riportato dalla stampa in questi giorni, è stata quantificata la cifra necessaria per poter far fronte a questi impegni, pari a 9 miliardi di dollari. Può sembrare una somma immensa, ma come ha ricordato il Presidente del Brasile Lula, può essere anche una cifra tutto sommato affrontabile se si potessero trovare risorse

aggiuntive, intervenendo, ad esempio, nei confronti di quel grande mercato costituito dal commercio delle armi.

Nel corso dell'illustrazione della sua mozione, la collega Cima ha precedentemente ricordato come tali impegni a favore della diffusione dell'acqua non nascano semplicemente come iniziative delle organizzazioni non governative o informali, ma rappresentino l'impegno dei paesi che hanno partecipato al vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. Ricordo che anche il nostro paese, l'Italia, è vincolato al rispetto di tali impegni, e per tale motivo è necessario approvare questa mozione, poiché essa deve mettere in campo le politiche necessarie per poterli conseguire. Vorrei ricordare, al riguardo, che tali impegni sono il dimezzamento entro il 2015 del numero delle persone che non hanno accesso all'acqua potabile sicura e, come condizione per poter accedere all'acqua potabile sicura, una gestione integrata delle risorse idriche entro il 2005.

Vorrei aggiungere come, per svolgere una politica corretta nei confronti della gestione dell'acqua e per poter rispondere agli impegni che il nostro paese, come altri, si è assunto a Johannesburg, sia anche necessaria una fortissima politica di prevenzione. Sottolineo questi temi perché — come ricorderò più avanti — il Parlamento fra qualche settimana discuterà di una legge delega in materia ambientale e non potrà far finta che essi non esistano; altrimenti, non si capisce a cosa servirebbe la stessa legge di delega.

Il primo tema riguarda la prevenzione e, in questo ambito, abbiamo un forte bisogno di sviluppare le politiche di mantenimento degli ecosistemi. Infatti, una parte della dispersione delle risorse idriche potabili è dovuta al fatto che, soprattutto nel corso dell'ultimo secolo, sono stati stravolti ecosistemi assolutamente delicati e la corretta gestione di queste risorse, che spesso veniva effettuata dalle comunità locali (penso anche a quelle delle nostre Alpi e dei nostri Appennini). Assieme allo stravolgimento degli ecosistemi sono stati stravolti anche i sistemi di

gestione delle acque, impoverendo il grande patrimonio idrico di molti paesi sia quelli originariamente ricchi di acqua sia quelli molto più poveri.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di mettere in campo una forte politica di limitazione degli sprechi, soprattutto nei paesi più ricchi ed in quelli che hanno una determinata organizzazione dell'agricoltura o che stanno abbandonando una industrializzazione pesante, che per sua definizione, ha bisogno di una forte quantità di acqua. Ad esempio, quello dell'emungimento delle falde in moltissime zone a maggiore industrializzazione è stato uno dei temi maggiormente affrontati. Oggi tale tema si può affrontare in un modo diverso per eliminare sprechi, poiché si sta abbandonando un'industria pesante che, avendo un grande bisogno di acqua, aveva promosso l'emungimento delle falde.

La terza questione è che bisogna sviluppare dappertutto il ciclo integrato. Infatti, in molte parti del mondo ed anche nel nostro paese il problema non è semplicemente l'accesso all'acqua potabile, bensì il fatto che non vi è ciclo integrato. In altri termini, non si è in grado di avere un unico ciclo che vada dal disinquinamento, alla depurazione, alla potabilizzazione. Bisognerebbe far sì che l'acqua non esca da questo ciclo, altrimenti verrebbe dispersa.

Il quarto punto, che peraltro — lo sottolineo — è uno dei principi guida della nostra legge di delega ambientale, concerne la lotta alla desertificazione. Tuttavia, quando si parla di lotta alla desertificazione non si può far finta che ciò non si intrecci con gli impegni che anche il nostro paese ha assunto per l'applicazione di quanto previsto dal protocollo di Kyoto. Non si può, infatti, affrontare una seria lotta alla desertificazione a monte, se non si è in grado di intervenire radicalmente sui mutamenti climatici sopraggiunti a seguito di una forte immissione dei gas serra nell'atmosfera e, conseguentemente, sull'innalzamento della temperatura. Il fatto che il processo di desertificazione stia progressivamente avanzando verso nord, coinvolgendo non solo il

nord dell'Africa, ma cominciando a toccare anche alcune parti della zona mediterranea, compresa anche una parte del nostro paese che presenta questo problema, è dovuto certamente, come dicevo prima, alla gestione del ciclo idrico, sicuramente alla necessità di promuovere il ciclo integrato, ma anche al fatto che ormai siamo in presenza di profondi mutamenti climatici che determinano l'innalzamento della temperatura del suolo. Si tratta di fenomeni climatici assolutamente sconosciuti fino a qualche anno fa e ai quali stiamo assistendo anche nel corso di queste settimane.

Tuttavia, tali temi restano mere petizioni di principio, se non siamo in grado di affrontare due questioni intrecciate fra di loro: la prima è quella riguardante la grande quantità di risorse finanziarie necessarie per avviare questo processo. Insisto: le date del 2015 e del 2005 non sono date politiche, ma impegni intergovernativi e a Johannesburg anche il nostro paese ha apposto la sua firma. Quindi, è chiaro che bisogna mettere in campo azioni di Governo per poter perseguire quegli impegni. Mi riferisco alle risorse finanziarie ed al grande tema oggi definito della *governance*.

Il tema delle risorse ed il tema della *governance* sono, a mio modo di vedere, quelli più importanti. In seguito dirò alcune cose sulla nostra condizione per votare la mozione Cima. Riteniamo che il reperimento delle risorse debba essere il tema su cui lavorare maggiormente. Ciò non solo riguarda molti paesi sottosviluppati, ma fa parte dei problemi che dobbiamo affrontare anche in Italia.

Quando si parla di *governance* e di risorse non si intendono solo le risorse meramente finanziarie, ma anche le conoscenze, la cultura legata alla gestione dell'acqua. L'assenza di risorse e un'assenza specifica di conoscenze hanno portato ad un processo di privatizzazione, cioè di delega ad altri poteri privati da parte del pubblico di ruoli e funzioni che il pubblico dovrebbe mettere in campo per gestire il ciclo dell'acqua.

Quando parliamo di privatizzazione intendiamo normalmente il recepimento di

risorse finanziarie e la determinazione di un ciclo così costituito: un privato investe nella realizzazione di reti e, conseguentemente, diventa un proprietario dell'acqua e delle sue fonti. Non si tratta semplicemente di questo: in gran parte dei paesi meno avanzati non vi è solo un problema di risorse, ma anche che la privatizzazione delle conoscenze. Non mi riferisco solo a conoscenze ingegneristiche (la capacità di costruire una rete integrata), ma anche a conoscenze ambientali (la capacità di preservare ecosistemi).

Dunque, il grande mercato è costituito dalla somma di risorse e conoscenze. Tale mercato oggi nel mondo è sostanzialmente in mano a cinque grandi aziende: tre francesi, una tedesca ed una olandese. I nomi sono conosciuti da tutti: Vivendi, Compagnie de Suez, eccetera. Il fatto che le conoscenze e le risorse siano state in gran parte privatizzate si scontra con un principio affermato a Johannesburg ed a Kyoto: quello dell'accesso all'acqua come diritto umano. Nella risoluzione finale di Kyoto non si è voluto, da parte di alcuni paesi, accettare la definizione dell'acqua come diritto umano. Diciamolo con franchezza: la Francia non ha voluto introdurre tale principio, trattandosi del paese in cui vi sono tre grandi multinazionali dell'acqua. Ciò è stato grave perché ha depotenziato fortemente il possibile intervento dell'Unione europea.

Vi sono alcuni problemi. Innanzitutto, la necessità di reperire risorse non solo private, ma anche pubbliche. Il pubblico deve mettere a disposizione non solo dei paesi terzi, ma anche dei nostri paesi, grandi risorse finanziarie per costruire ciclo integrato e reti idriche all'altezza.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di una diffusione fortissima delle conoscenze non solo — insisto — ingegneristiche, ma anche del funzionamento degli ecosistemi. La nuova frontiera nella gestione dell'acqua non è solo quella dell'ingegneria come la conoscevamo noi, dell'acquedotto pugliese, per intenderci. La nuova frontiera è quella del rapporto tra l'ingegneria e la preservazione dell'ecosistema. Questo è il grande tema attorno al quale si diffonde

una nuova cultura dell'acqua che mette insieme il nuovo della scienza e della tecnologia con la conoscenza degli ecosistemi. Da sola l'ingegneria, senza la conoscenza degli ecosistemi, non risolve niente.

Infine, la terza questione è la gestione dell'accesso come diritto. In questo l'Europa, poiché ha grandi conoscenze ingegneristiche ed ambientali, ha la possibilità di mettere in campo risorse. Ho sentito il Presidente del Consiglio parlare della necessità di deficit virtuosi. Se vi è un investimento in opere pubbliche da fare è quello nelle grandi reti per l'acqua e per il ciclo integrato dell'acqua. Lì vi è grande necessità di investimento, ma deve essere un investimento pubblico.

Non può essere la delega a cinque grandi colossi mondiali: questo non è possibile. Certamente potranno essere utilizzate le loro conoscenze, così come la loro cultura, ma le regole devono essere determinate dal pubblico. Questo è un aspetto assolutamente fondamentale. Occorre quindi conciliare i due dati. La proprietà dell'acqua non può che essere pubblica e questo non si discute: l'acqua è un bene indisponibile, laddove la gestione e la costruzione possono registrare anche la convivenza tra pubblico e privato.

Infine, questo, come dicevo prima, è un tema che riguarda anche il nostro paese. Al riguardo, il mio approccio è da due punti di vista. In primo luogo, un approccio più tradizionale, che abbiamo trovato in tutte le mozioni: una parte dell'Italia non ha l'acqua ed ogni estate abbiamo la necessità di far fronte, anche attraverso modalità straordinarie, alla carenza di risorse idriche in gran parte del nostro paese. E, poi, vi è un altro tipo di approccio: vi sono grandi opportunità di sviluppo, per le imprese italiane, intervenendo in questo nuovo mercato dell'acqua.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Vianello.

MICHELE VIANELLO. Quindi, e concludo, vi è questo duplice approccio: un intervento straordinario per garantire l'acqua, ma anche la necessità di un profondo

ammodernamento delle nostre imprese, perché queste ultime sono tutte piccole. L'articolo 35 è pericoloso non per il fatto che si realizzi una sorta di liberalizzazione del mercato — con riferimento alla quale sono assolutamente favorevole —, ma per il fatto che questa avvenga con una struttura imprenditoriale italiana non all'altezza, in quanto sono tutte imprese piccole, ex municipalizzate e non in grado di affrontare i cinque grandi colossi.

Infine, volentieri chiedo di aggiungere la mia firma alla mozione presentata dall'onorevole Cima; tuttavia mi riservo di presentare, soprattutto con riferimento a questa parte — sulla quale la mozione presenta qualche evidente carenza —, ulteriori integrazioni ed ulteriori modifiche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Il Governo intende intervenire o si riserva di farlo successivamente?

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Al momento non intendo intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito della discussione della mozione è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Mantini; Siniscalchi; Costa; Benedetti Valentini; Gazzara: Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste (2631-2661-2671-2681-2845) (ore 13,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Mantini; Siniscalchi; Costa; Benedetti Valentini; Gazzara: Modifiche all'articolo 70

del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste.

Avverto che la ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2631)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Daniele Galli.

DANIELE GALLI, *Relatore*. Le proposte di legge alla base del testo unificato sono sostanzialmente identiche. Esse sono state presentate su iniziativa dei colleghi Mantini, Siniscalchi, Costa, Benedetti Valentini e Gazzara e sono tendenti a modificare l'articolo 70 del decreto legislativo del 26 marzo 2001, n. 151. Il loro iter procedurale nella XI Commissione ha opportunamente prodotto e, successivamente ai pareri della I Commissione (Affari costituzionali), della V Commissione (Bilancio), della VI Commissione (Finanze) e della XII Commissione (Affari sociali), portato all'approvazione di un testo unificato della Commissione.

Il testo di legge unificato della Commissione intende, nello spirito delle proposte di legge presentate dai colleghi prima richiamati, nonché di quanto proposto dall'associazione degli enti previdenziali dei privati, porre in atto delle modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, onde evitare — causa alcune lacune insite nel testo del richiamato decreto legislativo — ricorrenti storture interpretative ed applicative, che inducono a palesi disparità fra le professioniste interessate, nonché a gravi conseguenze per gli assetti

finanziari degli enti previdenziali privati. A tale riguardo, si evidenzia che la corresponsione di indennità di importo notevolmente elevato si ripercuote anche, ed inevitabilmente, sulla solidarietà generale endocategoriale, causando sensibili aumenti a carico di tutti gli iscritti del contributo appositamente istituito e degli oneri derivanti dal trattamento di maternità ai sensi dell'articolo 83 dello stesso decreto legislativo.

Il testo unificato delle proposte di legge consta di due articoli: con l'articolo 1, comma 1, lettera a), *in primis* si pone mano alla ridefinizione del reddito, con una precisa individuazione del reddito annuo di riferimento atto alla definizione dell'indennità. Ovvero, si sostituisce la dizione: « reddito percepito e denunciato ai fini fiscali » con la seguente: « solo reddito professionale percepito e denunciato ai fini fiscali come reddito da lavoro autonomo ». In tal modo vengono escluse altre fonti di reddito non professionale.

La seconda modifica comporta la non discrezionalità di scelta da parte della richiedente per l'anno il cui reddito viene preso in considerazione ai fini della determinazione dell'indennità di maternità. Ciò si ottiene sostituendo, sempre al comma 2 dell'articolo 70, le parole: « il reddito percepito e denunciato (...) nel secondo anno precedente a quello della domanda » con le seguenti: « il reddito percepito e denunciato (...) nel secondo anno precedente a quello dell'evento ».

Il terzo intervento, consistente nell'aggiunta di un comma 3-*bis* all'articolo 70, è teso a determinare l'importo massimo erogabile ai fini del trattamento di maternità, integrando in tal modo quanto statuito dal comma 3 dello stesso articolo 70, che ne individua l'importo minimo. Tale importo massimo delle indennità di maternità non potrà essere superiore a cinque volte l'importo minimo fissato nel suddetto comma 3.

È fatta salva la facoltà per ogni singola cassa di previdenza di elevare il suddetto importo massimo in funzione delle capacità reddituali e contributive di ogni singola categoria professionale compatibilmente con gli equilibri finanziari dell'ente.

L'elevazione di tale importo massimo deve essere disposta con delibera del consiglio di amministrazione della cassa previdenziale interessata e successivamente approvata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Nella formulazione licenziata dalla Commissione, si è ritenuto di non rinviare espressamente a quanto previsto dall'articolo 83 del decreto legislativo n. 151 del 2001 poiché tale richiamo non appare del tutto corretto, prevedendo una procedura non automaticamente applicabile alla fattispecie in questione.

Inoltre, l'articolo 2 fissa i limiti temporali per l'entrata in vigore della legge, prevista nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo concorda con la relazione svolta dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Trupia. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, siamo favorevoli alle modifiche introdotte da questo provvedimento e tengo ad evidenziarlo in quanto tali modifiche non intaccano il principio di parità di trattamento tra lavoratrici — siano esse lavoratrici dipendenti, lavoratrici autonome o libere professioniste — conquistato in questi anni.

Tra l'altro, occorre ricordare che, negli anni, vi è stata una grande battaglia posta in essere dalle donne di questo paese proprio per il riconoscimento paritario dell'indennità di maternità. Inoltre, le libere professioniste hanno ottenuto per ultime (solo nel 1990) — dopo le lavoratrici dipendenti e quelle autonome — la possibilità di accedere a tale indennità.

Dunque — ripeto — siamo favorevoli a questo testo, in quanto tale provvedimento non significa assolutamente un passo in-

dietro, anzi lo consideriamo un miglioramento che consentirà — proprio perché colma alcune lacune e corregge possibili distorsioni in sede di applicazione della legge — di non porre a rischio la stessa esistenza dell'indennità di maternità per le libere professioniste.

Sottolineo, tra l'altro, che le misure di razionalizzazione contenute nel testo sono pienamente conformi ai principi costituzionali. Mi riferisco, in particolare, agli articoli 31 e 37 della nostra Costituzione, che proteggono e tutelano la madre, il bambino e la maternità nonché all'articolo 117, in materia di decentramento regionale, in quanto la materia in esame — vale a dire la previdenza sociale —, rientra nella competenza esclusiva dello Stato.

Allora, siamo consapevoli — e lo voglio dire per rispetto della verità dei fatti — che, in qualche circostanza, dopo l'approvazione di questo provvedimento, l'indennità di maternità per alcune libere professioniste potrebbe subire una riduzione anche significativa rispetto a quanto sarebbe loro spettato in applicazione della normativa vigente. Tuttavia, secondo noi si ristabiliscono principi più equi tra lavoratrici e lavoratrici, tra professioniste e professioniste, e si evitano — fatto importante — conseguenze dannose e, forse, anche gravi per gli stessi enti erogatori, conseguenze tali da avere una pesante ripercussione anche sul sistema di solidarietà generale fra le categorie che sono assistite dagli enti stessi. Ed è questo un motivo per cui appoggiamo le modifiche e, in modo particolare, l'introduzione di un tetto massimo accanto al tetto minimo già previsto per l'indennità da corrispondere alle libere professioniste. Infatti, l'assenza di un tetto massimo ha portato, in alcuni casi, al calcolo di un'indennità di maternità veramente molto, molto elevata. Fra l'altro, si lascia all'ente erogatore la libertà — e questo è importante — di superare il limite massimo, nel caso in cui le risorse finanziarie disponibili siano tali da poterlo permettere. Quindi, si lascia questa facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 13,34)

LALLA TRUPIA. Quanto al secondo punto, mi pare rappresenti una questione di equità ed eviti una possibile stortura il fatto che il reddito di riferimento per il calcolo dell'indennità sia effettivamente quello percepito in quanto libera professionista e sia proveniente da altre fonti.

Infine, si correggono abusi o distorsioni applicative dovuti anche ad un eccesso di libero arbitrio — diciamo così — di cui le professioniste potrebbero godere, qualora potessero scegliere nei due anni antecedenti la domanda, e non l'evento, il livello di reddito a loro più congeniale.

Quindi, concludo dicendo che siamo d'accordo su questo provvedimento che riteniamo modifichi in meglio la normativa. In questo modo, la normativa si radica su basi certe, e non su atti discrezionali incerti, e tutela il valore sociale e costituzionale della maternità, mettendo sullo stesso piano tutte le lavoratrici. Penso che tuteli anche — e ho concluso — gli equilibri finanziari e, dunque, gli interessi delle casse previdenziali dei professionisti, che sono anch'esse tra gli strumenti indispensabili all'equilibrio di un moderno sistema di *welfare* che sia solidale ma, insieme, efficiente.

Per questo, annuncio già da ora il voto favorevole dei deputati del mio gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare della Margherita è stato il primo, mio tramite, con l'atto Camera n. 2631, a portare all'attenzione del Parlamento il tema in esame che ha per oggetto: correzioni alla disciplina vigente in tema di calcolo dell'indennità di maternità per le libere professioniste. L'abbiamo fatto convinti, come siamo, che i temi riguardanti le casse di previdenza siano di grandissimo rilievo non soltanto per il sistema pensionistico in generale nel nostro paese ma anche per l'importanza

che le professioni assumono e sempre più devono assumere nel nostro paese. Siamo convinti, dunque, che le misure di razionalizzazione, già ampiamente illustrate nel merito, siano utili e necessarie, anche se non in grado di esaurire il tema davvero delicato ed importante a cui il provvedimento al nostro esame è intitolato, vale a dire il tema più vasto dell'indennità di maternità per le libere professioniste.

Stando al contenuto limitato di questo testo, suggerito dall'associazione degli enti di previdenza privati, noi procederemo ad una disciplina più razionale ed anche equilibrata, ad esempio, modificandola nel calcolo dell'indennità di maternità, nel riferimento al complesso dei redditi comunque percepiti da parte della professionista e più opportunamente, invece, introducendo un meccanismo di riferimento limitato al solo reddito professionale percepito e, quindi, non anche alle rendite. Allo stesso modo, nella medesima direzione della razionalizzazione dell'equità va il tetto limite del « cinque volte » con riferimento all'importo minimo nel calcolo dell'indennità.

In effetti, stante la dinamica assolutamente particolare dei redditi professionali, riferendosi con l'attuale criterio, ad esempio, al periodo in cui la professionista ha una straordinaria percezione di reddito, per cause relative a parcelle anche straordinarie, si sono verificati casi in cui assumendosi questo come periodo di riferimento scelto per il calcolo dell'indennità, si è dato luogo a indennità di maternità che ben poco avevano a che fare con l'esigenza di giusta protezione e tutela sociale della maternità ed invece potevano prestarsi a vere e proprie speculazioni, risultando ben conveniente anche sul piano economico la maternità stessa che, evidentemente, è evento che non può essere agganciato a queste dinamiche.

Ciò detto sulle misure opportune di razionalizzazione, anche al fine di non far gravare queste storture nell'ambito della contribuzione all'interno della categoria, vorrei dire che questo provvedimento risolve solo un piccolo problema di una questione assai più vasta. Infatti, e questa

è una situazione assolutamente incivile, non vi è ancora alcuna forma di tutela nei confronti delle praticanti professioniste, cioè di quel vasto mondo di giovani che costituiscono una risorsa assolutamente preziosa e decisiva del paese e che a tutt'oggi sono prive di qualunque forma di indennità: ciò è in contrasto con gli articoli 31 e 37 della Costituzione, richiamati dalla collega Trupia, con la legge comunitaria che abbiamo da poco approvato, e in contrasto quindi con un principio reale e sostanziale di parità tra uomo e donna.

Questo è un tema che va affrontato, sia sotto il profilo delle misure di protezione sociale pubblicistiche, sia sotto forma eventualmente originale e diversa nell'ambito della stessa cassa di previdenza professionale, ove naturalmente si stabiliscano esplicite voci e contributi destinati a questo fine e ove questa finalizzazione sia accompagnata da un meccanismo di decontribuzione fiscale, poiché è evidente come un tale onere non possa gravare solo sui professionisti. Tuttavia — lo sottolineo —, noi speriamo che dalle misure di razionalizzazione come queste, contenute nel provvedimento in esame, per il quale annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, nascano — e assumeremo un'iniziativa specifica anche con un ordine del giorno in tal senso — una riflessione e una consapevolezza più mature da parte di tutto il Parlamento affinché il diritto all'indennità di maternità, ai sensi dell'articolo 31 della Costituzione, possa essere garantito anche per le praticanti professioniste.

Mi riferisco cioè a quel vasto mondo di persone che, talvolta — anche a causa di esami professionali che costituiscono vere e proprie barriere ingiustificate ed irragionevoli all'accesso —, vengono tenute in un limbo, per cui sono parte integrante del mondo e delle attività professionali, ma non essendo però in possesso del requisito relativo all'iscrizione alla cassa non possono godere della giusta tutela per la maternità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà telegrafico poiché nel merito ho pochissimo da aggiungere rispetto a quanto fatto osservare dal relatore e dai colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei far riferimento solamente ad un piccolo « neo » (tale giudizio è largamente condiviso) di questo provvedimento che riguarda, purtroppo, la tardività con la quale esso, finalmente, sta per essere approvato.

Non è mai troppo tardi ed è bene che si sia arrivati a questo punto, però si è perduto tempo prezioso e si è veramente rischiato di mettere in crisi alcune casse di previdenza, alle quali va riconosciuto il merito di aver lanciato in tempo l'allarme su una discrasia contenuta in questa normativa.

Tale discrasia, in qualche modo, era passata inosservata, ma aveva creato le premesse affinché si determinassero delle vere e proprie voragini nei conti delle casse.

Cito, ad esempio, una controversia instaurata da una professionista iscritta alla cassa di previdenza degli avvocati che, legittimamente, sulla base di una legislazione sbagliata — approvata nella scorsa legislatura —, aveva fatto domanda per ottenere un'indennità di maternità di 1 miliardo e 900 milioni.

Questi sono i paradossi di una legislazione che andava rapidamente corretta; personalmente avrei optato per la presentazione di un decreto-legge, comunque faccio i complimenti all'onorevole Mantini e a tutti coloro i quali si sono sforzati di avviare questo iter parlamentare che, finalmente, oggi giunge a conclusione, con piena soddisfazione da parte di tutte le casse di previdenza.

Il merito va anche all'ADEPP che, addirittura, per prima sollecitò il Parlamento ad intervenire attraverso la presentazione di un'autonoma proposta di legge che fu sottoposta all'esame di tutti i gruppi parlamentari.

I parlamentari di Alleanza nazionale hanno sempre manifestato la necessità che si corresse immediatamente ai ripari ri-

spetto ad una questione che non era stata risolta dal decreto legislativo n. 151 del 2001: mi riferisco cioè al reddito cui fare riferimento per il calcolo dell'indennità di maternità.

Come giustamente ricordato, la base di calcolo è stata epurata dai redditi che nulla avevano a che vedere con il reddito derivante dalla professione — mi esprimo in questi termini per sintetizzare tutto ciò che da più parti è stato evidenziato con riguardo ai limiti minimi di questo assegno — e ciò ha risolto un problema che, evidentemente, aveva creato parecchio allarme.

Preannuncio quindi il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale nei confronti di un provvedimento che giunge in aula senza che sia stato presentato nemmeno un emendamento, poiché esso è condiviso da tutti.

In ogni caso, non condivido il parere espresso dalla Commissione bilancio.

Infatti, il concerto del Ministero dell'economia, in merito agli eventuali aumenti dei livelli delle indennità stabilite dalle casse, con il Ministero del lavoro è assolutamente ultroneo e pericoloso per quanto riguarda l'autonomia delle casse di previdenza, che va sempre e comunque salvaguardata.

Il collega Mantini, che mi ha preceduto, nella conclusione del suo intervento ha auspicato che anche per le praticanti da avvocato, e comunque per le praticanti di quelle professioni per le quali è necessario un percorso di formazione, si individui un meccanismo che garantisca loro un assegno di maternità. Condivido assolutamente questa impostazione ma, a mio avviso, il problema si risolverà dopo che finalmente il Parlamento avrà varato la riforma delle professioni, già in discussione presso la Commissione giustizia del Senato, nell'ambito della quale si potrà prevedere una disciplina organica per il praticantato; pertanto, in quella sede, che, a mio avviso, è la sede propria, si dovrà e si potrà intervenire per risolvere il problema.

Auspico, pertanto, che il Parlamento possa presto arrivare a varare la riforma delle professioni, attesa nel mondo delle

libere professioni, che anche l'Europa ci spinge ad approvare proprio per adeguarci a quei livelli di competizione che il nostro sistema delle libere professioni deve saper sviluppare nel nuovo contesto dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 2631)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Daniele Galli.

DANIELE GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare, considerato che il provvedimento è ampiamente condiviso, ma ringraziare il Governo e tutti i deputati che hanno partecipato in maniera molto fattiva alla costituzione di un testo unificato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14 con lo svolgimento dell'informativa sui lavori della Convenzione europea.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,05.

**Informativa sui lavori della
Convenzione europea (ore 14,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa sui lavori della Convenzione europea.

Interranno ora i rappresentanti della Camera presso la Convenzione europea, onorevole Follini e onorevole Spini.

Avrà luogo poi il dibattito nel corso del quale interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica per 15 minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Interventi dei rappresentanti della Camera dei deputati presso la Convenzione europea)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Follini.

MARCO FOLLINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Convenzione ha lavorato in questi mesi...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, possiamo discutere in cinque persone su temi così importanti?

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non è un domicilio coatto. I deputati hanno un'ampia libertà di intervento e di presenza che io mi auguro sarà più folta: *crescit eundo*, si dice in latino.

Prego, onorevole Follini.

MARCO FOLLINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*. L'auspicio lo condivido, sulla previsione avrei qualche dubbio in più! La Convenzione ha lavorato intorno a molte domande poste a Laeken dalla Conferenza intergovernativa e ad una in particolare, ovvero su come sia possibile rendere l'Europa più trasparente, democratica e responsabile verso i suoi cittadini.

Dico subito che, a mio giudizio, la Convenzione sta riuscendo in qualche modo ad affrontare i problemi più piccoli, mentre sta registrando grande difficoltà e rischia di arrestarsi nell'affrontare quelli più grandi. Vediamo quali sono i punti che il dibattito di questi mesi consente di dare per acquisiti: in primo luogo, il superamento degli attuali pilastri con la forma-

zione di un unico quadro istituzionale e in questo ambito la scelta di dotare l'Unione di personalità giuridica.

Tale argomento è particolarmente importante perché consente all'Unione europea di essere presente in quanto tale nelle grandi organizzazioni internazionali e, ad esempio, renderebbe possibile quanto era negli auspici nei primi giorni di lavoro della Convenzione, ovvero una rappresentanza dell'Unione e non più dei singoli paesi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, evento che le cronache di questi ultimi tempi fanno ritenere piuttosto improbabile ma che consente di superare quanto meno un ostacolo formale e che sin qui è rimasto insuperabile.

Vi è accordo sull'incorporazione della Carta dei diritti nel testo del trattato e vi è, infine, una larghissima opinione comune favorevole circa l'individuazione di un ministro degli esteri europeo che sia anche un punto di congiunzione fra il Consiglio e la Commissione e che finisca per assumere le responsabilità che attualmente fanno capo, per un verso, a Solana e, per altro verso, al commissario Patten. Questi sono punti che ragionevolmente si possono dare per scontati, ma ovviamente l'attenzione di tutti, ed anche la nostra, si appunta invece sugli argomenti più spinosi e sulle difficoltà che abbiamo sin qui riscontrato. Ne vorrei citare tre, per mettere ordine in questa discussione, che mi sembrano politicamente quelli fondamentali. La prima questione riguarda i valori, la seconda, l'architettura istituzionale e la terza le procedure di approvazione e di modifica del testo costituzionale.

La discussione sui valori è partita da una forte spinta non soltanto da parte cattolica, che chiedeva il riconoscimento di quelle radici giudaico-cristiane, che fanno parte della storia europea e dei suoi ideali.

In un primo tempo ci si è interrogati se inserire questa considerazione nell'articolo 2 del Trattato, quello appunto relativo ai valori dell'Unione. L'articolo 2 ha assunto una configurazione diversa, immaginando che questo argomento potesse rientrare nel preambolo.

Nei giorni scorsi il *Praesidium* ha redatto un preambolo che fa riferimento a molti aspetti e a molti passaggi della storia e dell'idealità europee, ma trascura del tutto le radici religiose.

Naturalmente questa omissione risulta stridente a partire dal fatto che, invece, in quel preambolo viene espressamente citato il secolo dei lumi, che sicuramente è anche questo parte della storia europea, ma, diciamo così, forse è una parte meno cruciale e decisiva ai fini della individuazione dell'identità europea.

Io naturalmente non vorrei aprire qui una disputa, che è ideale, storica e politica al tempo stesso. Segnalo però che o noi seguiamo un percorso che esclude dal testo costituzionale riferimenti, valori e principi e che, quindi, gira alla larga da questo argomento, oppure, se si entra nel merito, a me risulta un po' difficile considerare che in Europa il secolo dei lumi abbia contato più del cristianesimo, e lo dico avendo avuto fin qui nei dibattiti italiano ed europeo una posizione assolutamente intransigente nel rivendicare il carattere laico delle istituzioni.

Il secondo punto è quello che viene considerato un po' il banco di prova dei nostri lavori e riguarda le istituzioni. Ci si è mossi fin qui nel tentativo di trovare un equilibrio che evitasse la preponderanza del Consiglio ai danni della Commissione o, viceversa, della Commissione ai danni del Consiglio e che cercasse di fare crescere contemporaneamente competenze e responsabilità sia del Consiglio che della Commissione e del Parlamento.

È evidente che c'è una necessità di innovazione forte, a partire dal fatto che i paesi sono venticinque ormai, che le istituzioni sono state pensate per una Europa a sei e che già oggi un'Europa a quindici fatica a riconoscersi in questo assetto. Da qui le due proposte principali sulle quali si è espresso finora il *Praesidium*. La necessità di superare la rotazione semestrale, vista da molti paesi piccoli come un elemento di ancoraggio all'Unione europea, ma considerata un po' da tutti superata dagli avvenimenti, e il superamento del principio, ribadito ancora

qualche tempo fa in occasione della Conferenza di Nizza, che assegna ad ogni paese almeno un commissario e che produrrà di qui a qualche mese una Commissione composta da almeno venticinque commissari.

Il *Praesidium* ha individuato due proposte, quella, per così dire, del presidente di lunga durata, che dura in carica due anni e mezzo con poteri definiti e limitati, ossia di rappresentanza, e, a seconda delle versioni, che abbia un passato di Capo di Stato o di Governo o, comunque, di un ruolo che giustifichi l'assegnazione di una carica così cruciale.

L'altra proposta è quella di una Commissione ridotta. A partire dal 2009 si immagina un periodo transitorio in cui tutti i paesi abbiano piena rappresentanza nella Commissione e in una fase successiva una semplificazione che riduca il numero dei commissari a quindici. In questo assetto il Presidente della Commissione sarebbe a sua volta votato dal Parlamento europeo.

Questo è il punto in cui, oggi, ci troviamo. Questa è la proposta che il *Praesidium* ha formulato.

Non credo che il punto decisivo di fronte al quale oggi ci troviamo sia il contrasto tra Consiglio e Commissione. Dobbiamo ragionare su una soluzione che esalti le funzioni sia del Consiglio sia della Commissione. Né mi convince la vulgata giornalistica che va per la maggiore e che individua in una sorta di dualismo tra il Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing ed il Presidente della Commissione Prodi il punto di frizione che oggi rende difficoltoso immaginare un risultato positivo della Convenzione. Il punto decisivo, a mio giudizio, riguarda il diritto di veto.

Indulgo, per una volta, al rito politico abbastanza odioso di citare me stesso; mi sembra corretto ricordare al Parlamento che, nell'ultima sessione della Convenzione (quella in cui tali temi sono stati affrontati in maniera un po' più concreta e ravvicinata), mi è capitato di segnalare come questo rappresenti lo snodo decisivo. Il traguardo più importante che abbiamo di

fronte è l'abolizione del diritto di veto; se quel diritto resiste, e fin dove resiste, la Convenzione avrà fallito; se quel diritto scompare o resta come una limitatissima eccezione alla regola europea, la Convenzione andrà a buon fine. Tutto il resto viene dopo, molto dopo. Accettiamo di votare a maggioranza e l'Europa avrà compiuto un passo decisivo verso i suoi cittadini.

Passo decisivo significa il voto a maggioranza, sia pure a maggioranza qualificata intrecciando la maggioranza degli Stati e la maggioranza delle popolazioni rappresentate, sulla politica estera. Questo è il punto che credo possiamo considerare dirimente.

Altro punto riguarda il modo di ricongiungere in prospettiva i due organi europei del Consiglio e della Commissione. Si sta ragionando, in questo caso, su una clausola evolutiva; dentro la Convenzione è largamente diffusa l'opinione, che sia l'onorevole Spini sia il sottoscritto condividiamo, in base alla quale il traguardo da raggiungere è l'unificazione in una sola figura del Presidente del Consiglio e della Commissione (è la cosiddetta teoria dei due cappelli). Il realismo politico suggerisce che tale soluzione difficilmente può realizzarsi adesso, ma sarebbe cosa importante se, oggi, si mettesse in cantiere una riforma che, da qui a qualche anno (non moltissimi), prevedesse tale approdo e, quindi, dotasse l'Europa di quel famoso Presidente unico che finalmente darebbe risposta alle ansie del dottor Kissinger il quale, qualche anno fa, con malcelata ironia, chiedeva: ma se devo chiamare l'Europa, quale numero di telefono devo comporre? Questo Presidente darebbe finalmente unità ed organicità al quadro istituzionale europeo.

Infine, si è discusso molto, all'avvio della Convenzione, su come la Convenzione e la Conferenza intergovernativa dovessero affrontare il problema dell'approvazione del trattato costituzionale. Si è ragionato sulla possibilità di un referendum e la cosa migliore sarebbe stata mettere in cantiere un referendum europeo in cui votassero i cittadini europei e

non i cittadini dei singoli paesi (oggi, ci troviamo di fronte alla necessità di vedere quel testo approvato dai Parlamenti dei singoli paesi o dal voto del referendum che si celebra in ogni paese). La difficoltà giuridica cui accennavo all'inizio non rende possibile uno scenario di questo genere, tuttavia, ci rimanda ad un'altra questione abbastanza decisiva (l'ha citata, nei giorni scorsi, anche il Vicepresidente Amato) riguardante le procedure di emendamento della Costituzione perché qui passa la distinzione tra un trattato ed una Costituzione vera e propria. Anche in questo caso, lo sforzo è di individuare una maggioranza qualificata, anche ad alta qualificazione (si pensa anche ad una maggioranza di quattro quinti), che possa emendare il trattato.

Diversamente, la revisione successiva del trattato passerebbe anch'essa sotto le forche caudine di una logica intergovernativa che non sta facendo compiere grandi passi avanti all'integrazione europea e che rischia di bloccare anche i lavori della Convenzione.

Sono questi, a mio giudizio, i tre punti cruciali. Li ripeto: il superamento del diritto di veto e l'instaurazione del voto a maggioranza su tutte le materie più importanti; la prefigurazione, in prospettiva, di un Presidente unico dell'Unione europea; i meccanismi di emendamento del trattato costituzionale. Questi i tre punti cruciali.

È ovvio che, intorno ai predetti tre punti ed al modo in cui gli indicati problemi verranno risolti, o la Convenzione riesce o, in caso contrario, fallisce qualcosa di più della Convenzione: temo che, se questo lavoro non dovesse andare a buon fine, fallirebbe l'Europa, ma spero e credo di no (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Follini.

È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*. Onorevole Presidente Biondi, onorevole ministro Giovanardi, onorevoli colleghi, a poche settimane dalla data stabilita per la consegna ufficiale del testo del nuovo trattato costituzionale, che dovrebbe essere consegnato al Consiglio europeo di Salonicco, il 20 giugno, la Convenzione per l'avvenire dell'Europa si trova in una fase quanto mai delicata: di fronte al testo finora presentato dal *Praesidium* della Convenzione stessa si sono manifestate, fondatamente, critiche e delusioni, anche da parte di personalità italiane che sono tra le protagoniste delle istituzioni europee.

Il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha constatato la notevole distanza tra il progetto del *Praesidium* e quello da lui stesso elaborato, con il nome di Penelope, ed ha richiamato gli Stati europei alla necessità di maggiore coraggio, difendendo un'impostazione di tipo federalista nella quale noi stessi ci riconosciamo (lo ringraziamo per questo richiamo). Come ricordava anche l'onorevole Follini, lo stesso Vicepresidente della Convenzione europea, il senatore Amato, ha addirittura citato un film, *La moglie del soldato*, per paragonare la sua delusione a quella del militante dell'esercito repubblicano irlandese il quale, innamoratosi della donna del suo prigioniero, si trova davanti un travestito! Nel caso del senatore Amato, la sua sarebbe la delusione di chi ha pensato di lavorare al testo di una vera e propria Costituzione per trovarsi, invece, di fronte ad un nuovo trattato, cioè ad un testo modificabile soltanto all'unanimità.

In questo contesto, molto preoccupante si è dimostrata la lettera di nove paesi europei — Spagna, Regno Unito, Polonia, Danimarca, Svezia, Irlanda, Austria, Cipro e Lituania — che sostengono la necessità di lasciare il sistema della ripartizione dei poteri dell'Unione europea allo stato in cui l'ha definito il trattato di Nizza, stipulato nel 2000 ed attualmente in vigore. È una posizione che tenderebbe ad annullare buona parte del lavoro compiuto dalla Convenzione in più di un anno!